

Capitolo primo

Le migrazioni interne in Italia

1. Le migrazioni interne

Nella ripresa dello sviluppo economico del dopoguerra si sono avuti squilibri regionali sempre crescenti le cui origini vanno ricercate in una politica meridionalista di presa insicura e il piú delle volte confusa, demagogica, limitata da quel cumulo di contraddizioni e insufficienze politiche che, con i vari governi succedutisi, hanno prodotto soltanto una serie di interventi sfocati, spesso con una chiara base di mancanza di volontà nel risolvere i problemi di fondo. Alla mancanza di pianificazione economica statale corrispondeva invece una decisa, per quanto non scritta, pianificazione industriale; affidata a quelle poche grandi forze industriali che operano in Italia, i cui interventi e pressioni piú o meno dirette hanno sempre determinato le scelte e le iniziative dei governi democristiani. Cosí si è visto in pratica l'affossamento, dalla sua nascita, del Piano Vanoni; la messa in atto di grossi organismi burocratici e "leggi speciali" che oltre alle loro insufficienze strutturali, risentivano di un'impostazione tesa alla sostanziale difesa dell'iniziativa privata, gli interventi statali dovendo servire solo di base, di incentivo e invito ai benevoli investimenti privati, che considerava solo il piano delle "infrastrutture" e mai quello delle strutture; le insufficienze organizzative, particolarmente su piano locale, per i legami tra questi organismi e certi gruppi politici, certi apparati clientelistici ed elettorali che hanno favorito corruzioni e sprechi immensi. Un'impostazione tesa anche nel corso della riforma agraria alla difesa della piccola proprietà a coltivazione diretta e della sua creazione ove non ci fosse, che ha sconvolto senza grandi risultati e con fallimenti a volte clamorosi, ordinamenti agrari che talvolta pure, nella loro arcaica arretratezza, erano forse piú funzionali: è da certe zone della riforma che